

O magnati, nell' ossa maledetti,
A brano a brano laceraste il regno.
Turpemente la serbica possanza,
Voi felloni, schiacciaste! ah sì, dal mondo,
Le traccie vostre sperdansi, o magnati!
Voi seminaste la semente amara
Della discordia, e ne infettaste tutta
La progenie de' Serbi — orridi corvi!
Voi siete i traditor' del popol vostro!
Sii maledetta, o cena di Kosovo!
Sorte non volle che a quel desco spenta
Restasse di velen la rea congrega
De' magnati e de' duci e sol rimasto
Miloš ne fosse in mezzo e i due suoi prodi
Compagni! il Serbo ancor Serbo sarebbe!
Branković Vuko, perfida genia,
Quest' è il servigio, che la patria chiede?
Così l' onore apprezzasi, codardo?
Ma te chi non invidia, o gran Miloscio?
Vittima sei d' un nobil sentimento!
Tu se' genio di guerra onnipotente!
Folgor tremenda, che disperde i troni!
Dell' alma tua la maestà s' estolle
Sui splendidi trofei di Sparta e Roma.
Il superbo tuo braccio offusca tutte
Di que' grandi le gesta sfavillanti.
Che Leönida val, che val mai Scèvola,
Quando Miloscio a paragon si pone?
Il braccio tuo con un fendente il trono
Sfracella, e fa tremar l' atre caverne. —
Miloš cadea, stupor de' cavalieri,
Vittima al trono del flagello umano!
Altero giace il grande capitano,
Sotto al gorgoglio di sì nobil sangue,
Qual poc' anzi incedeva, entusiastato
D' un sublime pensier, col gonfio petto.
Fra mezzo alle selvagge orde guerresche,
Cogli occhi divorandole infuocati!
Ei giace altero qual correa poc' anzi
Al sacro avèl dell' immortale vita,
L' umana vanità, la trama iniqua
Della stolta congrega disprezzando!
Il ciel benigno si sdegnò co' Serbi!
Terribil' idra a stritolar sorgea